

I GIUDICI STANNO CON IL GOVERNO

Ecco quanto perderemo di pensione

Abbiamo calcolato il costo della mancata rivalutazione sancita dalla Consulta: in media una botta da 25.000 euro sugli assegni

di MAURIZIO BELPIETRO



■ La Corte costituzionale ha stabilito che il bonus Poletti sulle perequazioni pensionistiche è «un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica». Così sta scritto in un comunicato che è stato diramato ieri da Palazzo dei Marescialli, sede della Consulta. Ovviamente, presentata in questo modo, della decisione nessuno ha capito niente di niente. Soprattutto in Parlamento, occupati com'erano in un'appassionante discussione sulla legge elettorale e altre fregnacce del genere. Invece la sentenza dei 15 alti papaveri con la toga è tutt'altro che una faccenda da prendere sottogamba. Trattasi infatti di un'autentica fregatura e per centinaia di migliaia, forse milioni, di pensionati.

Vi spiego. Da Mario Monti in poi tutti i governi vanno a caccia di soldi e non sapendo come reperirli, ma soprattutto non avendo alcuna voglia di mettere mano alle forbici per paura di perdere voti, usano le pensioni come una specie di bancomat di stato. Prima Elsa Fornero ha cominciato con una riforma previdenziale che ha alzato alle soglie dei 70 anni l'età a cui ritirarsi dal lavoro, ottenendo così di far conquistare all'Italia il record europeo di nonni in servizio permanente. Poi, per completare l'opera, la medesima (...)

segue a pagina 3

CLAUDIO ANTONELLI
a pagina 3

► CACCIA AL NONNO

L'EDITORIALE

Fregatura di Stato: tradito il patto con i cittadini

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) ministra ha bloccato l'adeguamento automatico all'inflazione delle pensioni di tre volte superiori al minimo. Tradotto, la signora ha condannato tutti i trattamenti previdenziali al di sopra dei 1.450 euro mensili lordi a essere erosi dal caro vita. In pratica, con questo sistema le pensioni meno povere, nel corso degli anni diventeranno povere per effetto dell'aumento dell'inflazione, condannando centinaia di migliaia di pensionati a redditi appena sopra il minimo.

Il decreto del ministro in gonnella è stato impugnato fin da subito e, interpellata, la Consulta ne ha dichiarato l'incostituzionalità, obbligando il governo a rimborsare i pensionati. Nel frattempo però, pensionata la Fornero, al ministero del lavoro Matteo Renzi aveva insediato Giuliano Poletti, il barbuto e rotondo ex presidente delle Coop. Il quale se ne è uscito con una pensata delle sue, ossia un rimborso che non è un rimborso. Invece di restituire tutto il maltolto, ai pensionati sono state garantite le briciole. Diciamo che a chi ha un trattamento di oltre tre volte il minimo, i famosi 1.450 euro lordi, vale a dire 1.200 netti, alla fine è stato rimesso in busta il 12-15 per cento del maltolto. Agli altri, a quelli con pensioni lorde superiori, neppure quello. Ovviamente i fregati, ovvero gli ex lavoratori ritirati convinti di poter

godere di un vitalizio che consentisse una tranquilla vecchiaia, sono tornati a rivolgersi alla Corte costituzionale, la quale però nel frattempo è cambiata. Risultato: quello che andava male ed era incostituzionale ieri, oggi è diventato un bene ed è da ritenersi rispettoso dei principi della carta su cui si fonda la nostra Repubblica.

In pratica il decreto Poletti che mette le mani in tasca a centinaia di migliaia, forse milioni, di pensionati è «un bilanciamento non irragionevole».

Ora, a noi più che un bilanciamento pare un giramento di frittata, oltre che qualche cosa che provoca altri giramenti. Perché significa che un cittadino non può più fidarsi dello Stato. Soprattutto se il cittadino è al termine della propria carriera, cioè non ha più possibilità di pianificare il proprio futuro. Quando si decide di andare in pensione si fa affidamento su un determinato reddito, una cifra che per effetto dell'inflazione verrà progressivamente rivalutata. D'ora in

poi no. Chi va o è in pensione deve sapere che se supera la soglia dei 1.450 la sua pensione non potrà che impoverirsi.

Vi state chiedendo di quanto? La risposta è: tanto. Il nostro **Claudio Antonelli** ha calcolato quante

decine di migliaia di euro si perdono in 20 anni e in 25 anni a seconda delle diverse fasce di reddito. Ma per fare un esempio, con un'inflazione al 2%, chi incassi una pensione lorda di 3 o 4.000 euro, dopo 20 anni rischia di veder decurtato il proprio potere d'acquisto anche del 60%. Dunque, il «bilanciamento non irragionevole» è una fregatura del tutto irragionevole.



IL ROTTAMATORE Matteo Renzi

che del 60%. Dunque, il «bilanciamento non irragionevole» è una fregatura del tutto irragionevole.

Botta da 25.000 euro sulle pensioni medie

La Consulta legittima il bonus Poletti. Resta così valida la mancata rivalutazione del biennio 2012-2013 firmata dalla Fornero. Al di là dell'inflazione, si creerà il cosiddetto effetto trascinamento. Su un assegno da 1.500 euro, una perdita di 21.600 in 20 anni

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Al di là delle polemiche, da un lato, e delle promesse politiche, dall'altro, i pensionati nelle ultime 48 ore hanno preso un uno due da finire stesi al tappeto. Prima, hanno avuto la conferma dell'automatismo sull'età pensionabile: già dal 2019 si terminerà il lavoro a 67 anni. Poi, ieri, la Consulta ha definitivamente bocciato la dozzina di ricorsi presentati contro il bonus Poletti. E ha salvato il governo dal dover rimborsare a circa 6 milioni di pensionati 10 miliardi di euro. L'escamotage che il governo di **Matteo Renzi** aveva studiato nel 2015 consisteva nel versare una cifra, minima e una tantum, in modo da ovviare alla sentenza dello stesso anno e della medesima Corte che bocciava la mancata rivalutazione risalente al 2012-2013, dovuta agli interventi dell'allora ministro **Elsa Fornero**.

I giudici dell'Alta corte hanno sentenziato ieri che «la nuova e temporanea disciplina prevista dal decreto legge del 2015 realizza un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica». In pratica, si spiega che ormai i diritti dei pensionati sono subordinati alla finanza pubblica e soprattutto si mette nero su bianco un principio che teoricamente può minare tutte le certezze dei lavoratori italiani. Se fra dieci anni, nonostante l'allungamento dell'età pensionabile, le casse pubbliche dovessero imporre un taglio agli assegni, nulla più lo vieta. Una volta abbattuto il principio, non si torna indietro. E purtroppo tutto avviene in modo unilaterale. Solo lo Stato può stracciare il contratto che ha sottoscritto con i propri cittadini. L'inverso non è consentito. Noi italiani continuiamo a essere costretti per legge a versare i contributi previdenziali all'Inps senza alcuna certezza di rivedere nemmeno il capitale sottoscritto. Non abbiamo alcuna possibilità di passare a un pilastro privato e gestirci il futuro,

dopo una vita di lavoro. Si chiamerebbe liberalizzazione, ma in Italia è un tabù.

Resta così solo da riportare la delusione di sindacati, consumatori e associazioni e al contrario la soddisfazione del governo sul cui capo pendeva

Il governo promette di reintrodurre la rivalutazione Istat, ma il taglio rimane

una enorme posta finanziaria.

Tralasciato il dato teorico, fa ancora più impressione quello pratico. Non ci sarà nessuna integrazione per quei rimborsi parziali varati dal decreto del governo Renzi, per il 2012 e il 2013 che per il cosiddetto mancato trascinamento sul 2014-2018. Resta, quindi, in vigore fino al 31 dicembre 2018 la «scalettatura» prevista dal meccanismo di perequazione messo a punto dal ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti**, che prevede un adeguamento al 100% per gli assegni fino a 3 volte il minimo Inps; del 40% tra 3 e 4 volte; del 20% tra 4 e 5; del 10% tra 5 e 6; nullo per importi oltre 6 volte il minimo. Dal 2019, invece, e su questo il governo avrebbe dato garanzie ai sindacati (ma non c'è certezza), tornerà in vigore il meccanismo di recupero dell'inflazione previsto da una legge del governo Prodi datata 2000.

Le pensioni, secondo lo schema del Professore, saranno adeguate al 100% degli indici Istat per importi fino a tre volte il minimo, del 90% tra tre e cinque volte il minimo Inps e del 75% per gli importi oltre le cinque volte, «ma la perequazione avverrà sulla parte eccedente, in stile 730, consentendo così», spiegano dal governo, «a tutti gli assegni di poter beneficiare di uno zoccolo di rivalutazione del 100% fino ai primi 1.500 euro». Soltanto che da tutte queste dichiarazioni viene espunta la notizia più sensibile. Quella che na-

sconde la vera fregatura. La perdita economica sugli assegni risalente al biennio 2012-2013, senza lo stop della Consulta, crea il cosiddetto effetto trascinamento (contro cui le associazioni avevano fatto ricorso). E non si ferma al 2018. Proseguirà per sempre anche se tornasse ad applicare lo schema Prodi. Cosa di cui non ripetiamo - non abbiamo certezza. La perdita verrà potenzialmente bilanciata dalla futura rivalutazione legata all'inflazione, ma potrebbe anche essere peggiorata e senza la rivalutazione Istat addirittura moltiplicata. In ogni caso, il guadagno per lo Stato sarà enorme perché su 20 anni di pensione e per assegni medi la minore spesa per l'Inps, al net-

Per importi mensili da 2.500 euro la compensazione è stata di soli 273

to della futura inflazione, sarà di circa 25.000 euro lordi. Con l'aiuto della società di consulenza Rimborsopensioni abbiamo calcolato le perdite per gli italiani. In caso di una pensione lorda di 1.500 euro al mese, il mancato incasso per 20 anni di erogazioni è di 21.600 euro lordi. Questo perché la mancata rivalutazione dovuta al governo Monti ha pesato quasi il 6% nell'arco di un biennio. Pari a 90 euro al mese. Importo da riportare per l'intera vita pensionistica. In caso di 25 anni di erogazioni, varrà 27.000 euro.

La rivalutazione dovuta all'inflazione difficilmente riuscirà a coprire l'intera somma. Anzi, potrebbe addirittura peggiorare la situazione. A fronte di tale sberle, il governo si è limitato a mettere sul piatto una mancia. Di fronte a 2.500 euro lordi di assegno mensile, la perdita in 20 anni si aggira sui 43.200 euro. Mentre il bonus Poletti è stato di soli 273,34 euro. Per assegni superiori il bonus non è stato nemmeno erogato. L'elargi-

zione più alta del governo Renzi è stata di 790 euro e ha riguardato pensioni da 1.800 euro lordi mensili. In compenso il titolare in 25 anni perderà 32.400 euro. Insomma, la botta è chiara, e chiaro è l'intento della politica. Tanto che c'è chi non demorde. «Non abbandoneremo certo adesso i pensionati e tutti coloro che hanno creduto nella difesa dei loro diritti», spiega **Silvia Malandrini** di Rimborsopensioni, tra i primi promotori del ricorso alla Consulta, «Continueremo ad essere una voce per chi viene considerato il bancomat dello Stato. Abbiamo sempre creduto nella validità delle nostre richieste in merito alla rivalutazione delle pensioni, questa decisione ci lascia amareggiati, ma dobbiamo attendere di poter leggere le motivazioni che saranno riportate nella sentenza». Sulla stessa linea l'avvocato **Pietro Frisani**. «Sono stupefatto ma non sorpreso dal giudizio della Corte. Con le motivazioni depositate potremmo essere più precisi ma fin da ora non posso che constatare il grave abbaglio in cui è incorsa una Corte che è sempre meno giudice delle regole e del diritto e sempre più giudice dei fini». Certo, le strade per altri ricorsi sono difficili e passano per l'Europa. E l'aria che tira è quella che vede il cittadino sempre più piccolo e lo Stato sempre più grande e pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Valori in euro

Importo lordo della pensione	Mancata rivalutazione mensile nel biennio 2012-2013 al netto dell'inflazione	Effetto trascinamento su 20 anni di pensione. Perdita complessiva	Effetto trascinamento su 25 anni di pensione. Perdita complessiva	Bonus Poletti (importo una tantum)
1.500	90	21.600	27.000	658,46
1.800	108	25.920	32.400	790,16
2.000	120	28.800	36.000	437,89
2.500	150	36.000	45.000	273,34
3.000	180	43.200	54.000	0
3.500	210	50.400	63.000	0

◀ Elsa Fornero

Giuliano Poletti ▶

Fonte Rimborsopensioni.it

LaVerità